

afferenti alla provincia di Pisa ove il lavorativo arborato nel 1929 occupa ormai più della metà della superficie coltivata complessiva), ma anche per le colline litoranee di Piombino ove le coltivazioni legnose, quasi assenti secondo la rilevazione lorenese, interessano un secolo più tardi più di un terzo dell'area del seminativo. Considerazioni analoghe possono essere fatte valere anche per la fascia meridionale della provincia di Siena, il tratto inferiore delle colline senesi e della Val di Merse, il montalcinese e la Val d'Orcia, zone nelle quali il seminativo arborato si estende ormai su un quarto-un terzo della superficie coltivata. Se si tiene conto, inoltre, che nell'agro volterrano e nella alta Val di Cecina la coltura promiscua mantiene le posizioni (estendendosi su almeno un quarto del lavorativo) e che nel tratto settentrionale (colline litoranee di Follonica) e orientale (colline del Fiora) della maremma grossetana il seminativo con piante legnose segna alcuni punti a suo vantaggio nonostante i grandi dissodamenti, interessando nel 1929 più del 20% della superficie coltivata complessiva, appare chiaro che soltanto nella parte centrale e meridionale della maremma la coltivazione mista non ha fatto grandi progressi e continua a svolgere un ruolo marginale incidendo sulla superficie del seminativo totale in misura, se non trascurabile, comunque modesta (intorno al 10%).

Il risultato di questo notevole processo di diffusione del lavorativo con piante arboree e arbustive è rappresentato dal cartogramma n. 7 che, se posto a confronto con quello precedente, mostra con immediata evidenza i rilevanti progressi ottenuti dalla coltura promiscua in tutta la Toscana, anche se sotto questo rapporto non si perviene a un quadro altrettanto omogeneo di quello scaturito dal processo di sviluppo del seminativo nel suo complesso. In quel caso, come si è visto (cartogramma n. 4), su un piano puramente quantitativo, le zone più arretrate della regione mostravano di aver recuperato appieno e di aver saldato i distacchi; qui le differenze, nonostante un generale processo di crescita, sono ancora ben individuabili, e si manifestano in primo luogo — ancora — fra la Toscana settentrionale e centro-orientale interessata dalle forme più compiute e intense della agricoltura mezzadrile e la Toscana meridionale, dove nel 1929, nonostante i progressi compiuti e la indubbia tendenza generale in atto in direzione della coltura promiscua, la coltivazione a seminativi semplici si presenta ancora prevalente. Si tratta di una differenziazione che traduce nei termini immediatamente visibili della qualificazione delle colture e del paesaggio agrario la frattura tra le « due Toscanes », che continua a sopravvivere e a manifestarsi anche in rapporto ad altri fenomeni, quali ad esempio la diversità della struttura